



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Inaugurazione del 258° Anno Accademico

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Franco Scaramuzzi

La nostra Unità Nazionale

*Fra progressive unioni e
ricerca di regole globali,
nella competitività e
nel rispetto delle Patrie.*

PALAZZO VECCHIO, 8 APRILE 2011

Una rassegna delle attività svolte dai Georgofili nello scorso anno è già stata distribuita questa mattina (come bozza parziale del primo Tomo dei nostri Atti 2010). Essa offre la possibilità di un complessivo apprezzamento. Seguendo sempre l'antico motto dei Georgofili "*Prosperitati publicae augendae*", abbiamo continuato ad approfondire e dibattere pubblicamente le acquisizioni scientifiche, le nuove idee e le varie opinioni riguardanti le aree di nostro interesse, per trarne elementi utili soprattutto a coloro che hanno la responsabilità di fare le necessarie scelte ed il dovere di decidere per la collettività.

Nell'ambito di questa celebrazione inaugurale, vorremmo dedicare il tempo disponibile a mettere a fuoco alcune considerazioni emerse dalle riflessioni che i Georgofili hanno raccolto in occasione del 150° anniversario dell'Unità nazionale, con il preciso intento di trarne valutazioni e orientamenti.

Fra progressive unioni

I principi ispiratori, la realizzazione e poi il successivo sviluppo della nostra Nazione sono stati interamente vissuti dai Georgofili nei loro 258 anni di attività. Il progresso delle conoscenze scientifiche ed in particolare quelle riguardanti il settore primario, la elevazione della istruzione e del benessere sociale, la forza delle libertà commerciali, lo sviluppo tecnico-produttivo ed economico-sociale, ecc., sono sempre stati negli intenti e nelle espressioni culturali dei Georgofili, che divennero battaglieri sostenitori delle proprie idee, anche oltre i confini della Toscana e della nostra penisola.

La Unità Nazionale è stata realizzata cento anni dopo la fondazione della nostra Accademia. I Georgofili hanno quindi vissuto il Risorgimento e poi collaborato con impegno alla costruzione dello Stato italiano. Altri cento anni dopo, con lo stesso spirito, hanno accolto con favore anche l'avvio di una ulteriore e più ampia Unione, a livello continentale, quella Europea. Ora guardano con grande interesse, a livello

mondiale al comune impegno di tutti i Paesi che condividono la necessità di univoche regole generali per una civile convivenza globale, nel pieno rispetto di ciò che li diversifica per cultura, interessi o quant'altro, pur trovandoci in un dinamico quadro cangiante di ritmi di sviluppo, orientamenti politici, ecc.¹.

Nel 2003 il Georgofilo Emerito prof. Paolo Grossi, con la sua autorevole prolusione al nostro 250° Anno Accademico, evidenziò la ulteriore esigenza di una regolamentazione internazionale per far fronte, con ordine, alle crescenti attività svolte al di fuori delle competenze giuridiche nazionali. Più volte è stata poi segnalata la necessità che le auspiccate regole globali prevedano un'unica *Governance* capace di farle rispettare. Ma questo sarà certo uno degli ostacoli più difficili da superare.

Sembra che la storia ci stia portando verso percorsi razionali e forme sempre più ampie di unione. Indurrebbe all'ottimismo il crescente interesse e l'assiduità nella partecipazione ai numerosi *Summit* mondiali che, a vario livello, vanno susseguendosi per trovare tenacemente condivise soluzioni alle più grandi ed urgenti problematiche planetarie che riguardano l'intera umanità.

Per tutti questi motivi, già dal 2010 abbiamo voluto dedicare una serie delle nostre "Pubbliche adunanze" al 150° anniversario dell'Unità nazionale (con Letture, Giornate di studio e Mostre documentarie sulla "*Italianità negli studi dei Georgofili*"), non solo nell'intento di manifestarne l'orgoglio, ma anche e soprattutto per stimolare dichiaratamente le successive manifestazioni del 2011 a non limitarsi alla celebrazione di una importante ricorrenza storica, ma a cogliere l'occasione per valutare oggettivamente i forti cambiamenti che si sono susseguiti e per indurre a riflettere meglio sui nuovi orizzonti che si sono aperti.²

Il Risorgimento è comunque riuscito a riunire in Nazione un insieme di diverse realtà. E' possibile che l'entusiasmo e l'enfasi patriottica di allora, siano andate affievolendosi nel tempo. Anche volendo ammettere che 150 anni non siano stati

¹ Un accordo sul mercato globale è stato sottoscritto nell'aprile del 1994 a Marrakech da 153 Paesi che rappresentano il 97% del commercio mondiale di beni e servizi. Fu allora formalmente costituita la OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) allo scopo di supervisionare gli accordi commerciali fra gli Stati membri.

² Appare poco utile scavare e rivangare nel passato, alla ricerca di elementi da rimettere sul tappeto a sostegno delle tante tesi storicamente contrapposte che oggi vicendevolmente si annullano e si perdono nel nuovo contesto della realtà attuale.

sufficienti a perfezionare una più completa formazione e spirito unitario degli Italiani, bisogna riconoscere che da allora il nostro popolo è molto cambiato. Non si deve commettere l'errore di sottovalutare che una buona parte della popolazione è ormai costituita da generazioni miste (chi vi parla ne è un comune esempio). Oggi viviamo in una nuova realtà, del tutto diversa, che ha fortemente condizionato culture e tradizioni, così come il nostro stesso modo di vivere, di pensare e di essere.

Le differenze sociali ed economiche ancora esistenti tra alcune aree della nostra penisola non possono essere considerate statiche. Ciascuna realtà dispone di risorse che non vanno sottovalutate e sprecate per pregiudizi o per qualche interesse contingente. I nostri molteplici settori produttivi potranno svilupparsi, moltiplicarsi e differenziarsi, marciando a diverse velocità, creando nuove situazioni e forse altre sperequazioni. Ma la sempre più forte e rapida spinta delle nuove conoscenze scientifiche e delle conseguenti innovazioni tecniche, ormai non ci consente più neppure di immaginare ciò che nell'immediato prossimo futuro potrebbe sconvolgere il nostro attuale assetto (ambientale, economico, sociale, ecc.).

Dobbiamo essere coerenti. L'irrinunciabile avvio dell'Unione Europea ha aperto dagli anni '50 un vasto ed ancor meno facile processo unitario a livello continentale, che oggi raccoglie 27 Paesi. Siamo impegnati nella ricerca di comuni indirizzi e regole per amministrare e tutelare una società civile europea unica. I Georgofili hanno offerto il loro contributo promuovendo nel 2000 la fondazione della UEAA (Unione Europea delle Accademie per le scienze applicate allo sviluppo dell'Agricoltura). Da tre anni abbiamo costituito una *Sezione internazionale* dei Georgofili a Bruxelles, cioè in quella che è divenuta ormai una nostra capitale, dalla quale partono direttive vincolanti per tutta l'Unione. Al Presidente di quella Sezione, dott. Michele Pasca-Raymondo, già autorevole dirigente della Commissione Europea, è stata affidata oggi la prolusione che verterà appunto su "*Il futuro dell'agricoltura europea: un ruolo unico ed insostituibile*". Ai numerosi Georgofili della Sezione di Bruxelles che sono qui presenti desideriamo rivolgere un particolare saluto. E, cogliendo l'occasione, esprimiamo loro vivo apprezzamento per il Premio Europeo che la Sezione ha bandito intestandolo proprio con il motto latino dei Georgofili

“*Prosperitati publicae augendae*” per una tesi di laurea magistrale svolta in una Università della U.E..

La Unione ha già ottenuto alcuni importanti risultati, ad esempio con l’adozione della moneta unica, l’abolizione delle frontiere, la libera circolazione del lavoro e degli studenti, l’aumento di matrimoni misti e di doppie nazionalità. Tutti dovremo condividere le conseguenze che un tale impegnativo processo inevitabilmente comporterà, consapevoli che occorreranno secoli, varie generazioni ed una tenace capacità di resistere agli inevitabili motivi di contrasto.

Nonostante questi molteplici intenti unitari, continuano a manifestarsi alcune aspirazioni indipendentiste, spinte talvolta da non sopite ragioni storiche, anche in alcuni Stati europei. Nel nostro stesso territorio nazionale insistono tuttora istanze secessioniste locali (per ora tacitate grazie a generosi Statuti speciali a livelli regionali o provinciali).

In Italia si annuncia un importante ed inedito passaggio dallo Stato unitario ad uno federalista. Ciò potrebbe comportare maggiori competitività utili o contrapposizioni negative tra le singole autonomie politico-amministrative, generando ulteriore perdita di quel “senso dello Stato” di cui già si lamenta l’insufficienza. E’ apprezzato il dichiarato intento di perseguire una unione più efficiente del Paese, ma non mancano di destare perplessità alcuni atteggiamenti impropri ed alcune attuali discussioni su possibili forme di aggregazione tra Regioni ed anche con territori oltre confine. Crea preoccupazione il fatto che queste idee vengano espresse contestualmente alla gestazione di un federalismo non ancora del tutto definito.

Ricerca di regole globali

Oggi le tecnologie consentono di comunicare in tempo reale tra ogni angolo del mondo, di diffondere una crescente delocalizzazione di attività produttive anche in continenti diversi, di stimolare importanti e continui mutamenti.

Riuscendo a superare l’antico ostacolo delle distanze, si vanno stabilendo ampi e diretti rapporti di lavoro tra realtà locali, anche lontane fra loro, in una dimensione

globale. Sorge così il bisogno di nuove forme di aggregazione fra territori differenti, anche se geograficamente lontani, ma legati da interessi comuni e collegati da moderne reti di comunicazione e di integrazione fra attività complementari. Si prospetta, in sostanza, l'esigenza di forme diverse dalle attuali organizzazioni societarie multinazionali che comunque superino o riducano gli ostacoli delle frontiere. Si tratta di aggregazioni o unificazioni assai diverse da quelle facenti tradizionalmente capo ad un unico Stato. Ma, di per se non incrinano l'Unità Nazionale. Richiedono solo l'instaurazione di rapporti da concordare con e fra i Governi ai quali afferiscano i territori coinvolti nelle molteplici casistiche da legare fra loro.

Tutto si può fare, senza alcun bisogno di modificare l'attuale realtà nazionale ed i suoi confini. Né si vede la necessità di creare nuove aggregazioni politico-amministrative fra regioni. Le tecnologie avanzate stanno offrendoci strumenti che non hanno alcun bisogno di demolire ciò che è stato finora costruito³.

Anche la Scienza è universale e non può avere limiti di frontiere. Spazia dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, legata allo sviluppo del pensiero e delle attività umane. Ma, proprio quale primo motore del progresso, ha da tempo sentito il bisogno di organizzarsi con reti di laboratori aventi gli stessi interessi, per valorizzarne il lavoro attraverso ampie collaborazioni, sia pure temporanee, fra Istituzioni scientifiche di vari Paesi, anche lontani fra loro.

Non è però facile pensare che questi nuovi sistemi produttivi possano essere organizzati da Amministrazioni pubbliche. Ogni impresa ha interessi diversi e gode di proprie opportunità, quindi opera collegandosi con aree che reputa utili e nei vari modi possibili per conseguire i propri specifici obiettivi. Una rete pubblica, o comunque collettiva, che realizzasse solo un generico ponte di infrastrutture e di

³ La disponibilità di un enorme numero di informazioni, la grande rapidità della loro comunicazione, le avanzate tecnologie di elaborazione e la nuova scienza dei modelli di sviluppo non hanno consentito di prevedere molti avvenimenti di grande rilevanza mondiale che ci hanno colto di sorpresa e creato spiacevoli sconvolgimenti.

L'imprevedibilità di tanti fattori, a cominciare dalle sempre più rapide nuove conoscenze scientifiche e conseguenti innovazioni tecnologiche, non possono giustificare una rinuncia alla doverosa lungimiranza per capire le logiche che aprono i probabili scenari futuri. Nessuno pretende di prevedere il futuro, ma solo cercare di scrutare il più lontano possibile nel tempo, per poter capire cosa e come programmare responsabilmente almeno l'immediato prossimo futuro, cercando di mantenere un fondato ottimismo anziché lasciando tutto al caso, senza alcun orientamento positivo e vivere nelle continue paure di un pessimismo deleterio.

servizi per favorire uno sviluppo integrato fra due o più aree, potrebbe già determinare a priori qualche scelta condizionante.

Nella competitività

Il mondo dell'economia reale e della imprenditoria sta oggi pressantemente manifestando a quello politico-istituzionale la necessità di urgenti riforme ed interventi atti ad assecondare lo sviluppo tecnologico-innovativo, l'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi pubblici, nonché la predisposizione di programmi strategici per sostenere la competitività delle nostre produzioni. Ma il potere politico sembra distratto e si lascia anticipare da autonome iniziative che propongono anche modelli innovativi di sistemi produttivi troppo spesso però prescindendo dalle attività agricole. Questo è il più grave errore che viene oggi comunemente commesso da chi misura l'importanza dell'agricoltura usando solo il fuorviante metro del PIL.

Non ci stancheremo di ricordare il recente esempio dell'Unione Sovietica, una grande potenza economica ed anche militare, ricca di risorse naturali, di cultura, di scienza e di tecnologie avanzate, che ha mostrato il suo punto debole nell'agricoltura pianificata, praticamente incapace di produrre quanto necessario. Così è crollata quando, per fame, ha dovuto chiedere aiuto.

Si dimentica che il problema delle morti per fame nel mondo è tutt'altro che superato. Anzi la FAO ha già previsto che il forte aumento della popolazione mondiale e delle sue esigenze nei prossimi decenni renderà necessario raddoppiare la complessiva produzione attuale di alimenti. Tutti i Paesi sono chiamati ad impegnarsi per tutelare innanzitutto la propria superficie agraria ancora disponibile e per incrementare le proprie produzioni agricole per ettaro⁴. Inoltre, tutti i Paesi hanno il dovere etico di ridurre l'aggravio delle proprie importazioni dal mercato globale.

Anche fra le soluzioni finora prospettate dai vari *Summit* mondiali per le

⁴ Non essendo ormai possibile estendere le superfici arabili mondiali, anche per motivi di tutela ambientale, occorrerà soprattutto aumentare ulteriormente le produzioni unitarie facendo leva sulle potenzialità delle nuove acquisizioni scientifiche, a cominciare da quelle sulla genetica molecolare. Anziché continuare ad incrementare la fertilità ambientale con dosi più elevate di elementi nutritivi (acqua, concimi, ecc.), peraltro sempre meno disponibili e sempre più costosi ed inquinanti, dovremo affidare nella disponibilità di nuove piante geneticamente modificate, capaci di incrementare e migliorare le produzioni anche in condizioni meno fertili e favorevoli.

principali problematiche affrontate (sicurezza alimentare, risorse energetiche, tutela ambientale, cambiamenti climatici, commercio delle materie prime), va sempre più emergendo l'importanza strategica dell'agricoltura.

“*La necessità di un decisivo rilancio strategico dell'agricoltura*”, è stata ancora sottolineata dal Papa Benedetto XVI nell'Angelus del 14 novembre scorso.

Siamo oggi chiamati a conciliare i sani principi del libero commercio, da sempre propugnati dai Georgofili, con la necessità di un'equa distribuzione delle complessive disponibilità alimentari mondiali⁵. L'attuale mercato globale merita una maggiore attenzione perché nei Paesi importatori, come il nostro, può gravemente condizionare la stessa sopravvivenza delle locali produzioni agricole. La instabilità dei prezzi, in un quadro di tendenziale aumento della domanda e riduzione dell'offerta, è già di per se preoccupante. Ma lo è ancor più da quando il *Summit* G20, svoltosi a Parigi nello scorso mese di febbraio, è stato dedicato alle pericolose speculazioni finanziarie legate proprio al commercio globale delle materie prime alimentari. Il Ministro Tremonti ha anche indicato queste speculazioni tra le cause che hanno innescato le attuali rivolte popolari in molti Paesi, tra gli oceani Atlantico e Indiano.

Nel rispetto delle Patrie

Fra i tanti cambiamenti che stiamo vivendo, ce ne sono alcuni importanti che investono il concetto di Patria e la sua evoluzione nelle nostre coscienze, di fronte al globalismo.

Gli esseri umani sentono il naturale bisogno di una propria identità e cercano di aggregarsi in comunità che condividano interessi ed idee. E' quindi giusto e positivo che, anche ai nostri giorni, ciascuno continui a sentirsi legato al proprio campanile, alla terra, all'ambiente, alla cultura in cui è cresciuto e si è formato. E' un insieme di sentimenti che legano l'uomo al suo “territorio” e che fanno parte integrante di quel grande valore che viene chiamato “amor di Patria”, un ideale tanto profondo da portare, in suo nome, ad estremi atti di eroismo. Il concetto di Patria è stato però

⁵ Attualmente il libero commercio si avvale di tutte le tecnologie avanzate e viene realizzato anche con navi cariche di *commodities* alimentari che viaggiano da un capo all'altro del mondo, cambiando anche rotta e destinazione in itinere, sulla base di ordini di compra-vendita che possono susseguirsi.

oggetto di varie interpretazioni, talvolta confuse tra loro e spesso collimanti con quello di nazionalità. Ma anche la nostra Unificazione Nazionale e poi quella Europea non sono che esemplari unioni di Patrie diverse. Allo stesso tempo, hanno formato una nuova Patria comune per popolazioni più ampie. Due concetti: Patria e Unione di Stati, apparentemente contrastanti, dimostrano di poter convivere se correttamente interpretati. La forza ed il peso di ogni singola componente di un processo unitario sarà proporzionale al valore della sua identità culturale. Questa realtà è già alla base delle forme di globalismo in atto ed è necessario esserne consapevoli.

Forse si sta aprendo un nuovo sottile spiraglio dal quale sembrerebbe affiorare il latente desiderio di sentirsi cittadini di un unico mondo razionale e giusto, finora rimasta come tacitata utopia, insieme a quella di un universale amor di Patria. Forse potrebbe palesarsi sottoforma di semplice aspirazione ad una ipotesi alla quale ispirarsi, proprio come approccio etico alla riconosciuta necessità di soluzioni condivise per i problemi planetari che incombono.

Senza indulgere alla retorica e rimanendo saldamente “con i piedi sulla terra”, come si conviene a Georgofili, apprezziamo questa pallida alba intravista all’orizzonte, ma continuiamo pragmaticamente a considerare solo le cose più concrete, valutandole in base alla loro reale fattibilità e utilità, nel graduale progresso civile che sembra orientato a cercare unioni e collaborazioni, piuttosto che divisioni e conseguenti competizioni, discordie e sopraffazioni. Può essere realistico pensare che l’attuale orientamento unitario sia determinato da crescenti e preoccupanti incertezze di ciascun Paese, ancorché grande ed avanzato, di poter mantenere l’attuale livello economico, legato alla competitività dei propri prodotti sul mercato mondiale. Questi timori potrebbero indurre a cercare una reciproca tutela attraverso lo scudo di regole univoche, così come allo stesso tempo spinge a sviluppare le potenzialità della ricerca scientifica, quale fonte di nuovi strumenti di competizione e di supremazia.

Non appare comunque ragionevole contrapporsi in qualche modo allo sviluppo delle attuali tendenze ed iniziative unitarie, anche se mosse da intenti diversi. Consideriamo interessanti queste idee e quindi doveroso seguirle con attenzione. Ma

è altrettanto ragionevole mantenere saldo il grande impegno finora profuso per tutelare la nostra realtà nazionale, nel rispetto di tutte le Patrie. Ignorare, denigrare o, peggio, rinnegare il nostro recente passato significa comunque rinunciare a quanto era stato così fortemente auspicato, vuol dire rendere ancor più problematico decifrare il confuso presente, indurre a far perdere il senso di una méta e con esso la indispensabile speranza nel futuro.

Con questo spirito immutato, i Georgofili si accingono a proseguire la loro attività nel 258° Anno Accademico che ho l'onore di dichiarare ufficialmente aperto.